

ti cittadini si opponessero all'intervento militare, come la maggior parte dei loro compatrioti, in città le forze neutraliste sostennero le proprie posizioni in modo considerevolmente più aggressivo e combattivo che in altri luoghi della Penisola. A Torino il movimento socialista dei lavoratori guidò la campagna contro la guerra, conferendole un carattere particolarmente radicale, intransigente e connotato dall'identità di classe. L'ostilità popolare al militarismo, che si era già manifestata nel 1911 con le dimostrazioni contro l'intervento italiano in Libia, affiorarono nella prima settimana di agosto quando 30 000 lavoratori parteciparono a un raduno socialista davanti alla Camera del lavoro. Le conseguenze economiche a breve termine del conflitto europeo ebbero il solo effetto di accentuare nei lavoratori i sentimenti di ostilità verso la guerra. L'improvviso afflusso di 70 000 rifugiati, la scarsità delle materie prime e un crollo negli ordini industriali fecero ingrossare le file dei disoccupati provocando un netto aumento dei prezzi che portò, nella primavera del 1915, a manifestazioni di protesta.

Un movimento di sostegno all'intervento emerse in città nel corso dell'inverno 1914-15. Fin dal principio, la causa bellica beneficiò del tradizionale atteggiamento filogovernativo delle classi moderate torinesi. Lo schieramento a favore del conflitto ricevette l'ulteriore sostegno di un crescente numero di industriali, che cominciavano a vedere nell'appoggio alla Triplice intesa la miglior soluzione ai problemi commerciali, di disponibilità delle materie prime, di circolazione dei capitali, causati dalla guerra. Gli stessi capitani d'industria, insieme ad altri notabili locali, dominavano le nuove commissioni municipali create nel febbraio 1915 per preparare la città alla guerra. Nei ranghi del movimento interventista si raccolse un consistente numero di studenti universitari insieme a un piccolo gruppo di nazionalisti intransigenti e di democratici provenienti, nella maggior parte dei casi, dall'élite culturale e sociale della città. Il secondo giornale cittadino, «La Gazzetta del Popolo», montò una violenta campagna stampa a favore della guerra, venata di toni fortemente nazionalisti e antisocialisti. I sostenitori dell'intervento ebbero però, nel capoluogo piemontese, un successo assai minore che in altri centri urbani. A differenza che a Milano e a Roma, i neutralisti mantennero il controllo delle piazze torinesi, dove durante la primavera del 1915 non rinunciarono a combattere sia i nazionalisti sia la polizia. È significativo che Torino sia stata la sola città italiana a far precedere la dichiarazione di guerra, avvenuta in maggio, da uno sciopero generale di protesta.

L'ampia opposizione al conflitto non impedì alla città di diventare, dopo l'estate 1915, un gigantesco arsenale. Fra il 1914 e il 1916 la co-